

In Bosnia metà pace Clinton incassa I serbi sospettosi

L'accordo firmato per una federazione fra croati e musulmani di Bosnia, è accolto con soddisfazione dagli Usa ma con diffidenza dai serbi. Karadzic: «Pronti a discuterne, purché non vada contro i nostri interessi».

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO Soddisfazione da parte dei protagonisti i croati e i musulmani-bosniaci come firmatari e gli americani come promotori. Preoccupazione cautelativa scetticismo ma non ostilità o chiusura apronsica da parte degli «esclusi» i serbi di Bosnia. Queste le reazioni delle parti più direttamente coinvolte all'indomani della nascita di una federazione croato-musulmana in Bosnia (il 15 marzo a Washington dovrebbe essere varato anche l'accordo relativo ad una confederazione fra la federazione croato-musulmana e la Repubblica di Croazia).

so di pace di Ginevra. Tuttavia ha concluso se croati e musulmani vogliono unirsi «è affare loro nella misura in cui ci permetteranno di andare per la nostra strada». Quanto ai dirigenti di Belgrado le loro dichiarazioni sono improntate a cautela. Il ministro degli Esteri Vladimir Jovanovic ha elogiato il raggiungimento dell'intesa se permetterà il avvicinamento di due delle etnie bosniache. Ma ha ammonito che essa «non dovrà rivelarsi un'alleanza di forze contro un terzo popolo (i serbi di Bosnia) perché in tal caso non farebbe che contribuire all'escalation della

bsniaci a riaprire l'aeroporto di Tuzla garantendo con la loro presenza il luogo che non servirà a far giungere armi ai musulmani.

Da parte sua il mediatore europeo David Owen ritiene che l'accordo per una federazione tra musulmani e croati della Bosnia non debba essere interpretato come un'alleanza contro i serbi bosniaci. Co-presidente della conferenza internazionale sull'ex-Jugoslavia assieme al mediatore dell'Onu Thorvald Stoltenberg Owen si è felicitato dell'accordo raggiunto a Washington ammonendo però che «la pace non sarà fatta fino a quando non sarà raggiunto un accordo tra tutte e tre le parti». «Il nocciolo della questione», ha osservato «verte ora sulle relazioni tra i serbo-bosniaci e la federazione croato-musulmana». Le prossime tappe delle trattative dovrebbero ora includere secondo Owen contatti tra gli Usa e i serbi da una parte e colloqui della Russia con gli Usa, l'Unione europea e i leader bosniaci dall'altra. «Solo dopo» ha detto «sarà possibile e utile convocare una riunione tra tutti i protagonisti della crisi bosniaca».

Owen ha infine insistito sulla importanza di mantenere vivo il processo di normalizzazione delle relazioni tra Belgrado e Zagabria chiave di volta per la soluzione dell'intera crisi jugoslava.

L'intesa di Washington e più in generale gli ultimi sviluppi della crisi bosniaca sono stati al centro di un colloquio che il ministro degli Esteri italiano Andreotta e il co-presidente (assieme a Owen) della Conferenza di Ginevra sulla ex-Jugoslavia Thorvald Stoltenberg hanno avuto ieri alla Farnesina. Andreotta e Stoltenberg hanno espresso viva soddisfazione per la conclusione dell'accordo giudicandolo uno sviluppo suscettibile di imprimere una positiva svolta nel processo negoziale. Andreotta il quale ha seguito direttamente gli sviluppi delle trattative nei mesi scorsi attraverso incontri e contatti con gli esponenti croati e musulmani si è detto d'accordo con Stoltenberg che il quadro istituzionale delineatosi tra le due parti dovrebbe costituire un fondamentale tassello per la sistemazione dell'intero contenzioso ex-jugoslavo.

I due hanno però concordato sulla necessità di un più stretto coinvolgimento della parte serba ai fini dell'auspicata definizione di una soluzione politica globale del conflitto bosniaco. Andreotta e Stoltenberg hanno inoltre richiamato l'importanza di rafforzare le consultazioni tra l'Unione europea gli Stati Uniti e la Russia allo scopo di consolidare il coordinamento dell'azione internazionale che rimane un indispensabile strumento per promuovere nel quadro della Conferenza di Ginevra risultati accettabili per tutte le parti.

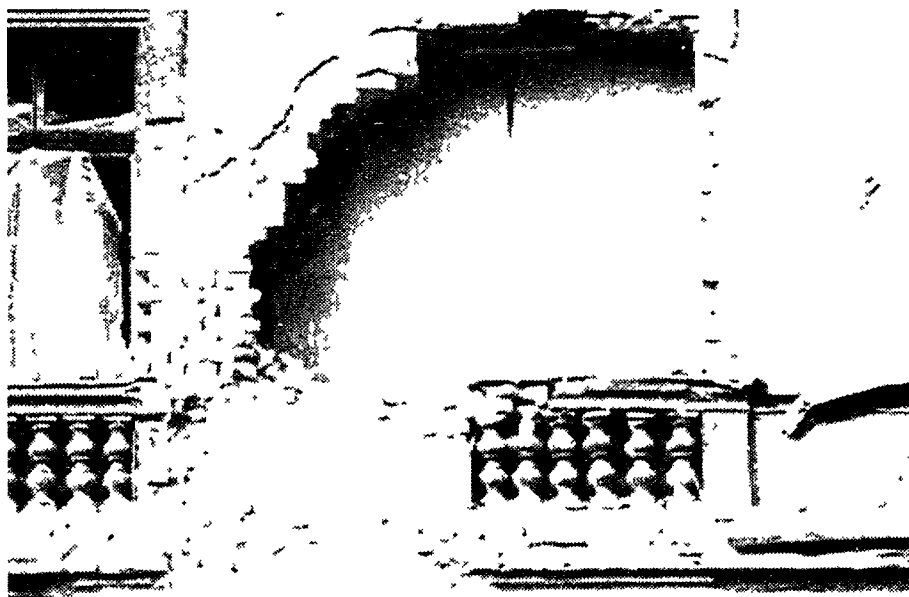


Usa soddisfatti
L'intesa tra croati e musulmani è successo diplomatico dell'America



Izetbegovic
Il presidente e Tudjman telefonano alla Casa Bianca «Grazie mediatori»

crisi ed all'insapimento della guerra». Secondo alcuni osservatori l'accordo di Washington va visto in contro luce rispetto all'azione svolta ultimamente dalla Russia nella crisi bosniaca. Mosca e Washington sembrano essersi divise i compiti. Gli Usa hanno convocato croati e musulmani convincendoli a firmare un'intesa che pareva impossibile fino alla settimana prima quando ancora si scannavano nella Bosnia centrale. I russi hanno operato sui serbi dapprima disinnescando l'ultimatum di Sarajevo quindi spingendoli verso posizioni ragionevoli ancora intervenendo l'altra mattina per evitare reazioni inconsulte all'abbattimento dei quattro caccia effettuati da F16 Nato sui cieli della Bosnia infine convincendo i serbo-



Pioggia di bombe su Maglaj

■ SARAJEVO Continua massiccio il bombardamento da parte dell'artiglieria serbo-bosniaca su Maglaj zona controllata dai musulmani nella Bosnia settentrionale. Secondo radio Sarajevo sono in corso scontri anche nella sacca di Bijac enclave musulmana del nord-ovest separata dal governo centrale di Sarajevo. Vi resiste un corpo d'armata lealista che oltre a scontrarsi con le forze autonomiste è sottoposto ad attacchi in particolare con artiglieria da parte dei serbo-bosniaci. I secessionisti di Bihać hanno firmato paci separate ed intese economiche con Belgrado e Zagabria.

A Sarajevo invece ieri si sono registrate solo violazioni marginali della tregua qualche sparso di cecchini movimenti di fanteria e secondo fonti serbe costruzioni di trincee da parte musulmana in aree vietate. Intanto un convoglio italo-britannico di cui il comandante è giunto ieri sera a Zenica nel cuore della Bosnia in territorio controllato dai musulmani. Gli autocarri sono giunti a destinazione dopo avere attraversato numerosi check-point. Oggi alcuni di essi sempre proseguiranno per Zagonica che si trova sempre in territorio musulmano da poche ore da Zenica.

L'intesa firmata Nascerà uno Stato in cantoni

■ Questi sono i principali punti dell'accordo-quadro firmato ieri a Washington tra croati e musulmani di Bosnia. I firmatari si sono accordati su un'intesa-quadro che stabilisce la costituzione di una Federazione nelle regioni della Repubblica di Bosnia-Erzegovina a maggioranza bosniaca e croata e sulle grandi linee di un accordo e preliminare tra detta Federazione e la Repubblica di Croazia per dare vita ad una Confederazione tra queste ultime due. Il firmatari si sono inoltre messi d'accordo per formare una Commissione di transizione ad alto livello che prenderà provvedimenti immediati e concreti per la costituzione della Federazione e della Confederazione. La commissione inizierà i suoi lavori domani a Vienna e cercherà di concludere i propri lavori già entro il 15 marzo.

Il testo firmato a Washington afferma ancora che le decisioni sullo statuto costituzionale dei territori della Repubblica di Bosnia-Erzegovina dove la popolazione è a maggioranza serba saranno prese nel corso di negoziati. Si stabilisce di dare vita ad un «governo centrale» ed a «cantoni» che avranno «tutte le responsabilità non specificamente attribuite al governo centrale».

Il potere esecutivo sarà affidato ad un presidente un vicepresidente ed un primo ministro. Il parlamento eleggerà un croato e un musulmano ed un mandato di un anno come presidenti. Un terzo delle cariche presidenziali saranno occupate da croati. Il potere legislativo sarà costituito da una Camera dei rappresentanti e da una Camera del popolo. La prima sarà eletta democraticamente su base proporzionale nell'insieme del territorio. La seconda avrà lo stesso numero di delegati bosniaci e croati.

Tuttavia i partiti non hanno il diritto di tornare liberamente nel loro luogo di origine. Si afferma nel documento. Tutti avranno il diritto di vendere restituire le proprietà di cui erano stati privati durante la pulizia etnica o di ricevere compensazioni per i beni che non potranno essere restituiti. Le due parti accettano inoltre «la creazione di un comando militare unificato per i soldati della Federazione. Nel periodo transitorio le strutture attuali di comando rimarranno sul posto e le forze si disimpegneranno immediatamente l'una dall'altra con l'obiettivo di ritirarsi ad una distanza sicura che sarà precisata nell'accordo militare. Tutte le forze armate straniere ad eccezione di quelle presenti con l'accordo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina o con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu lasceranno il territorio della Federazione».

«Fino all'entrata in vigore della Costituzione gli attuali assetti amministrativi rimarranno in vigore in tutta la Bosnia-Erzegovina ad eccezione della città di Mostar che le due parti accettano sia governata da un'amministrazione dell'Unione europea per un periodo che potrà durare fino a due anni».

In Italia Muhamed Kresevljakovic: «Guardavamo la guerra in tv, quella di Beirut»

«Faccio il sindaco nel girone Sarajevo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA Muhamed Kresevljakovic sindaco di Sarajevo è in Italia da qualche giorno per incontrare sindaci ed altri amministratori. A Bologna è stato ospite della Cgil che celebra i suoi cent'anni.

Signor Kresevljakovic, cosa significa fare il sindaco in una città in guerra?

Essere sindaco non è facile in nessuna parte del mondo. Essere sindaco di Sarajevo vuol dire affrontare ogni giorno - accanto alle grandi questioni - problemi «piccoli» ma cruciali che «debbono» essere risolti. Ecco qualche esempio: trovare due chilogrammi di farina per una famiglia che non mangia da due giorni; organizzare il trasporto di un ferito che «deve» arrivare in un ospedale. Trovare tre litri di benzina necessari per il trasporto di questo ferito. Ricordo che nei primi giorni di guerra nel mio ufficio ebbi quindici incontri su quindici problemi diversi. Al mattino nel primo incontro abbiamo discusso del blocco telefo-

nico della città. Proponemmo di usare telefoni satellitari. Nell'ultimo incontro alle dieci di sera dissi temmo invece di come dare da mangiare alle bestie dello zoo. Nello stesso giorno insomma siamo partiti dall'uso della tecnologia del Duemila per finire a parlare di come alimentare un animale un problema vecchio come l'uomo.

Le tv di tutto il mondo trasmettono le immagini di guerra dalla sua città. C'è chi dice che ci si può «abituare» a queste immagini, che una guerra a pochi passi da casa può essere vissuta anche con indifferenza.

Ho paura che l'Europa ed il mondo si siano già abituati alla nostra guerra. Temo che la gente guardi le immagini dei bombardamenti e delle stragi come io guardavo un tempo le immagini di morte che arrivavano da Beirut. Si guarda la tv mentre si pranza mentre si parla. Si alzano un attimo gli occhi mentre si legge un

libro. Questo è il pericolo maggiore. Per Sarajevo forse il pericolo è meno forte. Il nostro aggressore sembra infatti arrivato direttamente dall'inferno. Ogni volta inventa qualcosa che - al quel momento - sembra il massimo dell'atrocità. Poi, dopo pochi giorni, compie un atto ancora più atroce.

Non ha bisogno di appunti, il signor Muhamed Kresevljakovic, per «ricordare», «scozzare gli occhi», e «ripercorrere il film dell'orrore di Sarajevo in questi due anni di assedio».

Hanno iniziato con le granate nella zona industriale. Hanno bruciato la biblioteca nazionale. C'è stato l'incendio del centro di studi orientali fra i più conosciuti nel mondo. E arrivato l'incendio di due facoltà. Hanno bombardato gli ospedali poi in particolare i reparti pediatrici. Nel reparto maternità sono morti sette neonati. Tirati fuori dalle incubatrici per salvarli dalle fiamme. L'orrore non si è mai fermato. Sono arrivate le granate nelle strade più frequentate fra la gente in fila per il

pane. E così lentamente di peggio in peggio siamo arrivati alla strage del mercato. 69 morti, 197 feriti. La granata nel mercato entrerà nella storia per la sua «efficacia». Nemmeno una singola scheggia è andata fuori dalla carne umana. E anche la granata che - così feroce aspra e forte - è riuscita a spingere l'Europa a fare qualcosa di più per la Bosnia. L'abbattimento dei quattro aerei serbi è un segnale molto positivo dimostra che l'Onu non fa solo promesse.

Le cifre della guerra sono terribili...

Nella mia città sono stati uccisi 10.008 civili e fra questi 3.500 bambini. Gli invalidi sono 55.000 e la gran parte sono giovani come voi. Sono ragazzi che fino a poco fa andavano a scuola o all'università e che cercano di andarci anche oggi sfidando le granate ed i cecchini. Chi non ha vissuto queste cose forse non può capirle. Per noi la pace è una melodia divina. La guerra è il maggior cancro della società. State combattenti della pace e solo così

resterete gente, resterete persone. Ogni vostro aiuto anche un soldino ha un grande significato. Vuole dire che pensate a noi e per questo vi ringrazio.

Signor Kresevljakovic, com'è la giornata di un sindaco in una città in guerra?

Al mattino non voglio arrivare troppo presto perché so che i problemi da affrontare saranno tanti e pesanti e che si lavorerà fino a notte. In due anni di guerra non sono stato nel mio ufficio solo quattro volte. Il mio «stipendio» equivale oggi ad un marco e mezzo. Poi ci sono - per me e per tutti - i «buoni» per l'acquisto del pane e dei giornali. Con un marco e mezzo potrei comprare il giornale per dieci giorni, ma non una scatola di ceci. Con i «buoni» a Sarajevo possiamo avere 230 grammi di pane al giorno.

Gli aiuti che arrivano cosa rappresentano per voi?

Io li interpreto come segno di amicizia come un sostegno nell'inferno che stiamo vivendo. Gli italiani sono stati i primi a fare arrivare aiuti a Sa-



Il sindaco di Sarajevo in visita all'Ospedale maggiore

Florent nu/Ansa

rajevo in assedio. E difficile arrivare nella nostra città e per questo oggi tutti gli aiuti vengono affidati all'Alto Commissariato dell'Onu. Tutto ciò che arriva a noi è senza etichette non si sa da dove arriva. Questa è l'organizzazione ma non mi sembra corretto - nei confronti di chi dona - nei confronti di chi riceve. E bello sapere che qualcuno pensa a te.

Il sindaco consegna un opuscolo, «Noi portiamo ancora la fiamma», che ricorda le Olimpiadi di dieci anni fa. Ci sono le immagini degli impianti distrutti dalla guerra.

Anche a Sarajevo abbiamo visto le

ultime Olimpiadi. Ci hanno portato tristezza rimpianto per i tempi passati.

Nella capitale bosniaca vivono oggi 300.000 musulmani, 50.000 serbi, 30.000 croati. Prima della guerra gli abitanti erano 500.000. Come può un italiano - che apre il rubinetto e vede l'acqua che scorre, che va al lavoro, porta i figli a scuola, partecipa ad un concerto - immaginare come si vive a Sarajevo?

E' semplice. Basta che chiuda gli occhi ed immagini di non avere nulla. Se nasce ad immaginare questo non sarà più cittadino italiano. Non è un cittadino di Sarajevo.